

in genERE

chi dice donna...

Alcuni **dati statistici**  
per supportare le politiche di contrasto  
agli **stereotipi di genere**  
rivolte in particolare ai **giovani**

8 marzo 2012





## chi dice donna...

Alcuni dati statistici per supportare le politiche di contrasto agli stereotipi di genere rivolte in particolare ai giovani.

© 2012 by Regione Emilia-Romagna  
Bologna, Italy

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali con citazione della fonte

Regione Emilia-Romagna  
40127 Bologna – Viale A. Moro 52  
Tel. 5271  
[www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it)

Materiale elaborato dal Servizio Controllo Strategico e Statistica



L'impostazione e la ricerca delle fonti sono state curate da: Maria Elisabetta Luciani  
Hanno collaborato: Serena Cesetti e Maurizio Marengon

## Definizioni

**Lo stereotipo** è un insieme di credenze, rappresentazioni semplificate della realtà e di opinioni connesse tra di loro che un gruppo sociale associa a un altro gruppo; si tratta di semplificazioni piuttosto rigide che il nostro intelletto costruisce per afferrare e catalogare la complessità del mondo esterno.

Si tratta di “formule” che ci permettono di categorizzare, semplificare la realtà e orientarci in essa rapidamente e senza dover riflettere; queste generalizzazioni riducono la complessità dell’ambiente e nello stesso tempo annullano le differenze individuali all’interno delle realtà osservate.

Se da un lato queste mappe mentali ci consentono di orientarci nella realtà, dall’altro la loro rigidità intellettuale e la scarsa elasticità ci fanno incorrere in luoghi comuni e opinioni non verificate. Caratteristica degli stereotipi inoltre è la loro persistenza attraverso le generazioni, la loro rigidità rispetto ad una realtà che si evolve nel tempo e ai mutamenti delle condizioni in cui essi avevano avuto origine e senso.

**Gli stereotipi di genere** sono aspettative consolidate, ampiamente condivise e non messe in discussione, riguardo ai ruoli che gli uomini e le donne dovrebbero assumere, in qualità del loro essere biologicamente uomini o donne; queste convinzioni riassumono ciò che un gruppo sociale considera ‘maschile’ e ‘femminile’.

Gli stereotipi di genere da un lato si sono sedimentati storicamente e rappresentano le tracce di una società più arcaica, dal carattere prevalentemente rurale/patriarcale, dall’altro sono il portato di nuovi modelli emersi nel circuito della comunicazione massmediatica.

Il rischio è una percezione rigida e distorta della realtà, che costringa donne e uomini in ruoli e stili di vita che ne comprimevano le attitudini e le aspirazioni.

La donna nel nostro Paese per tradizione è identificata con il ruolo materno e di cura dei familiari, ma a questa immagine più recentemente si è sovrapposto un modello femminile dal corpo avvenente poco vestito, di limitata intelligenza e scarso merito.

## Realtà e miti degli stereotipi

Stabilire un nesso di causa ed effetto tra il fatto che le donne italiane sono ancora sottorappresentate nel lavoro, nella politica, in tutte le sfere della vita pubblica e il modo in cui gli stereotipi raccontano la donna è probabilmente una forzatura, ci limitiamo quindi ad osservare che raramente si rappresenta quella parte della popolazione femminile che ha successo professionale, che vuole affermarsi nel lavoro senza per questo dover rinunciare alla vita affettiva e familiare.

Se prendiamo ad esempio il mondo dei media televisivi come fenomeno che, data la sua ampia fruizione da parte della popolazione, da un lato rispecchia il costume e dall'altro veicola nuovi modelli, possiamo verificare che, come ha rilevato l'Osservatorio di Pavia Media Research nello studio su 'Rappresentanze di genere nelle emittenti televisive regionali e stereotipi' del 2007, *“gli uomini vengono associati più alla sfera pubblica, le donne al sociale-privato. E, nell'intrattenimento la situazione non cambia, anzi: vengono esasperati luoghi comuni quali leggerezza e bellezza contrapposte a autorità e autorevolezza”*.

Gli stereotipi di genere oltrepassano i confini della nostra regione, e l'analisi della loro natura e del loro manifestarsi esula dalle finalità di questo lavoro. Ci limiteremo ad esaminare statisticamente alcuni fenomeni che confutano qualche luogo comune largamente accettato, senza la pretesa di esaurire un argomento vastissimo, ma con l'intenzione di fornire qualche spunto di riflessione. In questa sezione focalizzeremo quindi l'attenzione sui percorsi di studio di uomini e donne nella nostra regione, sui loro consumi culturali e proseguiremo con l'analisi di come i risultati delle donne nello studio, per quanto brillanti, difficilmente trovino poi sbocco nella vita professionale.

### Un mito da sfatare: donne, intelligenza e cultura

Uno dei luoghi comuni più diffusi riguarda il fatto che le donne siano meno intelligenti e abbiano minori attitudini allo studio degli uomini, i dati ci mostrano come questa affermazione non trovi alcun riscontro nella realtà.

A partire dagli anni sessanta l'Italia è stata interessata da una crescita della scolarità che ha contribuito a ridurre il gap del nostro Paese rispetto alle altre nazioni sviluppate, le donne sono state protagoniste di questo processo, al punto da far registrare nelle classi giovanili un livello di istruzione superiore a quello dei coetanei maschi.

Esaminiamo quindi uno degli indicatori individuati dalla Commissione Europea nella Strategia Europa 2020: il livello di istruzione della popolazione 30-34 anni. La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> la classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale.

La Tavola 1 mostra come in tutto il periodo osservato, dal 2004 al 2010, **la percentuale delle giovani donne di 30-34 laureate sia costantemente superiore a quella dei coetanei maschi** e come i quozienti dell' Emilia-Romagna, si mantengano per entrambi i generi superiori a quelli dell'Italia (salvo una flessione per i ragazzi nel 2010).

In ogni regione d'Italia siamo però lontani dal target fissato dalla Strategia Europa 2020, da raggiungere entro il prossimo decennio, che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente.

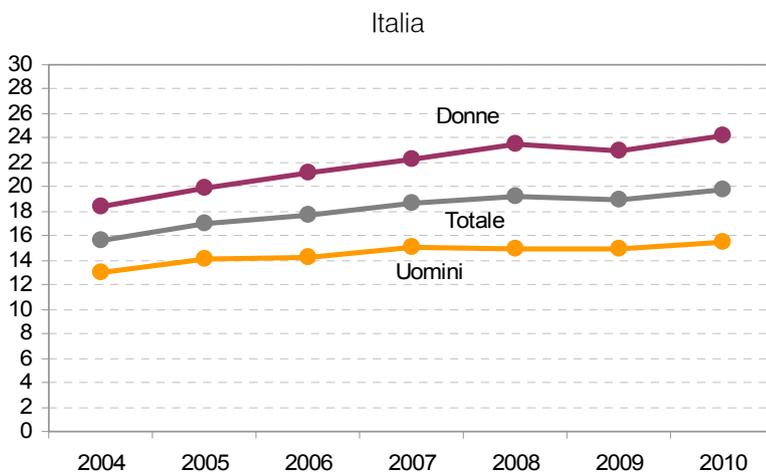
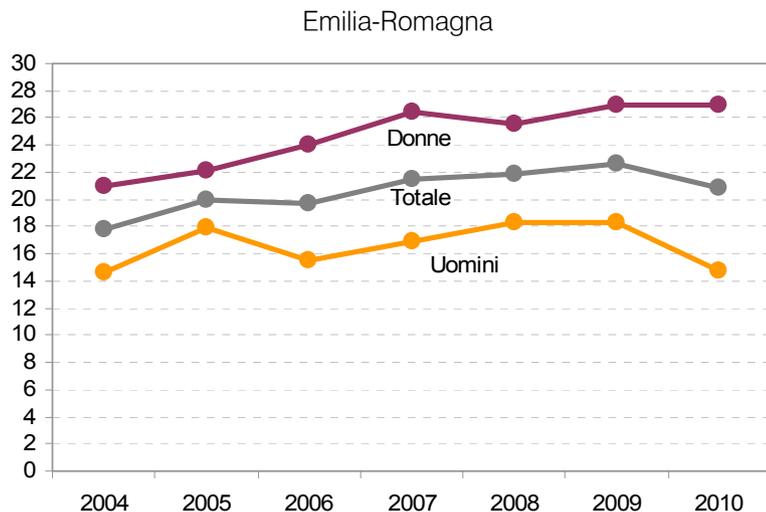
**Tavola 1 - Popolazione in età 30-34 anni che ha un titolo di studio universitario in Italia, per regione e genere. Anni 2004-2010 (valori percentuali)**

Regioni	2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010		
	d	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d	u	du
Piemonte	18,7	12,7	19,4	14,0	20,7	15,8	23,5	17,1	21,7	14,6	20,0	15,8	24,1	16,1	20,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,0	7,6	19,4	12,2	19,4	12,4	22,7	14,1	23,2	14,3	20,0	9,8	21,3	10,5	15,8
Lombardia	19,1	15,1	22,4	15,1	23,4	16,0	24,8	15,5	27,1	15,0	25,7	17,8	27,4	18,4	22,8
Liguria	20,9	16,0	16,8	15,7	25,6	17,4	26,9	15,3	27,5	16,7	26,5	20,8	27,6	21,9	24,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	15,6	11,7	17,2	13,1	21,2	12,4	19,2	15,3	20,6	15,2	21,3	14,8	24,4	19,9	22,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	15,0	10,5	14,8	12,9	19,1	10,9	15,6	11,8	16,6	10,8	17,1	11,6	22,6	20,3	21,5
<i>Trento</i>	16,2	13,0	19,7	13,2	23,3	13,8	22,7	18,6	24,5	19,3	25,2	17,7	26,0	19,4	22,7
Veneto	17,8	11,9	20,3	12,1	22,1	12,5	19,7	14,0	22,1	12,2	22,5	12,3	22,6	14,8	18,6
Friuli-Venezia Giulia	18,4	15,4	25,1	13,7	30,6	14,3	28,4	14,7	28,1	11,8	23,4	13,7	24,1	15,3	19,6
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>21,0</b>	<b>14,7</b>	<b>22,1</b>	<b>17,9</b>	<b>24,1</b>	<b>15,6</b>	<b>26,4</b>	<b>16,8</b>	<b>25,5</b>	<b>18,3</b>	<b>27,0</b>	<b>18,3</b>	<b>26,9</b>	<b>14,8</b>	<b>20,8</b>
Toscana	18,5	12,5	20,0	16,6	20,8	12,3	23,8	13,5	30,2	15,9	26,8	13,2	26,9	14,7	20,8
Umbria	22,4	19,1	22,0	18,0	24,6	17,0	22,1	18,2	21,7	17,2	28,8	16,1	31,4	19,7	25,6
Marche	19,1	13,6	22,6	16,6	26,0	19,3	26,5	18,6	24,9	15,3	23,3	16,3	31,4	18,7	25,0
Lazio	26,5	15,5	27,1	17,1	25,3	16,4	30,1	21,5	29,5	21,5	32,3	18,8	31,9	20,4	26,2
Abruzzo	22,3	10,7	26,3	14,1	26,8	16,8	23,2	18,6	24,0	20,1	28,5	15,0	27,9	14,0	20,9
Molise	22,5	12,0	26,3	12,7	27,7	16,7	27,8	16,3	29,2	18,9	25,6	17,6	31,5	17,7	24,4
Campania	14,7	11,2	16,3	12,0	16,0	11,7	15,8	12,1	16,6	11,7	14,5	11,3	14,6	11,2	12,9
Puglia	13,4	9,5	14,5	11,9	16,3	11,9	17,2	10,8	17,9	12,9	16,0	11,6	18,3	12,5	15,4
Basilicata	14,5	11,5	16,9	11,9	20,0	12,5	20,3	17,2	22,7	17,8	24,2	18,3	22,8	16,9	19,8
Calabria	15,1	11,9	15,6	10,8	17,4	14,1	20,4	14,1	23,0	15,3	25,9	16,7	23,1	15,3	19,2
Sicilia	14,5	11,0	15,2	12,0	14,4	13,0	15,2	12,9	17,4	11,2	17,1	10,3	18,9	10,3	14,6
Sardegna	15,8	9,3	13,4	7,8	19,4	7,2	18,3	7,2	22,7	11,4	18,5	12,6	20,3	13,4	16,8
<b>Italia</b>	<b>18,4</b>	<b>13,0</b>	<b>19,9</b>	<b>14,1</b>	<b>21,2</b>	<b>14,2</b>	<b>22,3</b>	<b>15,0</b>	<b>23,5</b>	<b>14,9</b>	<b>23,0</b>	<b>15,0</b>	<b>24,2</b>	<b>15,5</b>	<b>19,8</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Bisogna notare inoltre che non sempre lo sviluppo economico delle aree più produttive (e fra queste la nostra regione) del Paese va di pari passo con un innalzamento del livello di istruzione universitaria. Da un lato ciò è legato alla presenza di opportunità formative professionali di qualità, dall'altro alla maggiore incidenza del settore industriale: in particolare vediamo come in Veneto (18,6), Friuli-Venezia Giulia (19,6), Piemonte (20,1) ed Emilia-Romagna (20,8) si riscontrano percentuali di laureati 30-34enni distanti oltre 5 punti percentuali dal valore più alto a livello nazionale registrato in Lazio (26,2), dove il terziario ha un grande peso economico.

**Figura 1 - Popolazione in età 30-34 anni che ha un titolo di studio universitario in Emilia-Romagna e in Italia, per genere. Anni 2004-2010 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

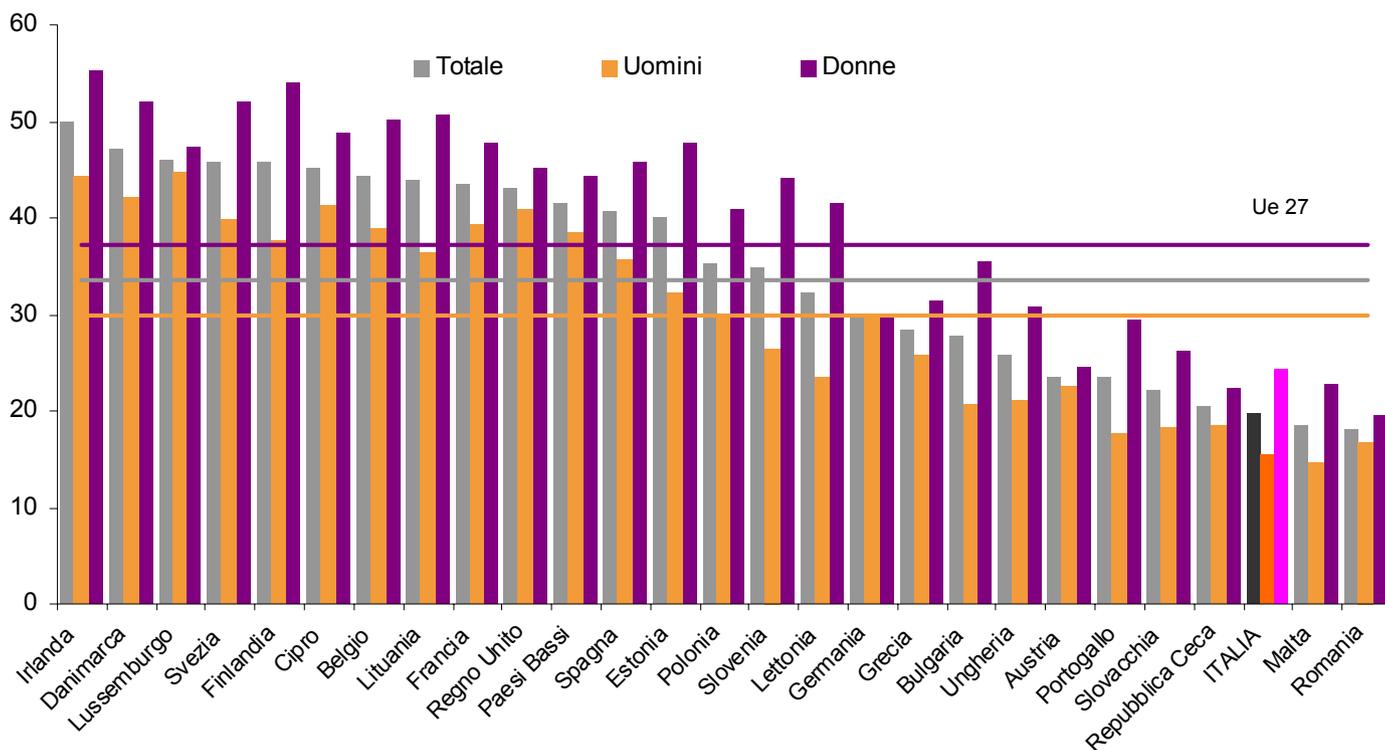
La Figura 1 descrive il trend in Emilia-Romagna e in Italia della percentuale di laureati di età 30-34 anni: in Emilia-Romagna nel 2010 il 20,8% dei giovani 30-34enni è in possesso di un titolo di studio universitario, con un incremento di 3 punti rispetto al 2004.

In Italia abbiamo nel 2010 il 19,8% di laureati di età 30-34, con un incremento rispetto al 2004 di 4,2 punti percentuali. Mentre fra il 2009 e il 2010 in Emilia-Romagna si registra una flessione dei giovani laureati maschi, in Italia la tendenza all'aumento si mantiene costante.

**In entrambi i territori la percentuale di laureate nella fascia di età esaminata supera quella dei laureati per tutto il periodo osservato.**

In valori assoluti la popolazione complessiva dei 30-34enni in Emilia-Romagna al 1 gennaio 2010 si compone di 153.870 donne e 157.434 uomini.

Figura 2 - Popolazione in età 30-34 anni che ha un titolo di studio universitario nei Paesi UE<sup>2</sup>, per genere.  
Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

La Figura 2 descrive la situazione dei Paesi dell'Unione europea nel 2010: possiamo osservare come **in tutti i Paesi, con l'unica eccezione della Germania, le 30-34enni laureate superano i coetanei maschi** e come circa la metà dei Paesi (i Paesi del Nord Europa, Cipro, Francia, Belgio, Regno Unito, Spagna) ha già raggiunto nel 2010 il target fissato nella Strategia Europa 2020. L'Italia purtroppo presenta, invece, un valore dell'indicatore inferiore di quasi 14 punti alla media Ue (33,6 per cento), collocandosi nella terza peggiore posizione prima di Romania e Malta.

<sup>2</sup> Nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97) sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 (tertiary education)

Se prendiamo in considerazione l'istruzione secondaria di secondo grado in Italia, vediamo come il quadro del nostro Paese appaia meno sconcertante: il tasso di scolarità, che misura la percentuale di popolazione fra i 14 e i 18 anni iscritta ad un corso di secondo grado, supera il 90% in tutte le regioni italiane. Per l'Italia nell'anno scolastico 2009-10 si attesta al 92,3% e in Emilia-Romagna al 94,9%.

Osserviamo inoltre che, analogamente all'istruzione universitaria, **le donne hanno raggiunto e superato gli uomini nella frequenza alla scuola secondaria di secondo grado in quasi tutte le regioni italiane**, le uniche eccezioni infatti sono rappresentate da Abruzzo, Molise, Campania e Basilicata; le ragazze superano i ragazzi di circa 2 punti in Italia (93,2 D – 91,4 U) e di quasi 3 in Emilia-Romagna (96,4 U – 93,5 D).

**Tavola 2 - Tassi di scolarità<sup>3</sup> per le scuole secondarie di secondo grado in Italia, per genere e per regione  
Anno scolastico 2009/2010**

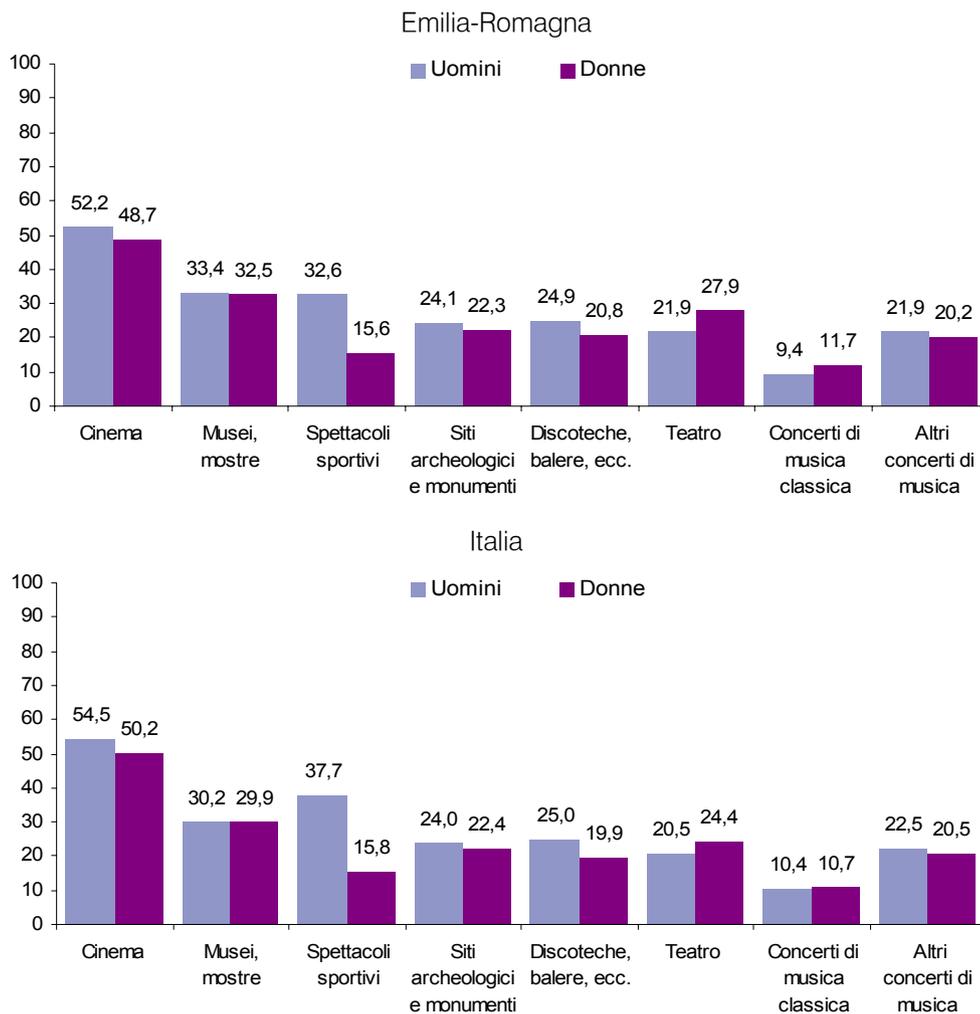
Regioni	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	85,8	90,9	88,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	86,0	96,0	90,8
Liguria	91,1	93,8	92,4
Lombardia	83,1	87,2	85,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	82,4	94,6	88,3
<i>Bolzano/Bozen (b)</i>	88,6	99,3	93,8
<i>Trento</i>	75,8	89,6	82,5
Veneto	86,7	90,3	88,4
Friuli-Venezia Giulia	92,8	94,0	93,4
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>93,5</b>	<b>96,4</b>	<b>94,9</b>
Toscana	96,5	98,0	97,3
Umbria	96,4	97,4	96,9
Marche	99,6	101,3	100,5
Lazio	93,4	94,0	93,7
Abruzzo	96,6	95,2	95,9
Molise	99,7	98,4	99,1
Campania	95,5	92,1	93,8
Puglia	95,0	96,2	95,5
Basilicata	104,9	104,1	104,5
Calabria	96,0	95,2	95,6
Sicilia	89,5	91,1	90,3
Sardegna	98,2	102,3	100,2
<b>ITALIA</b>	<b>91,4</b>	<b>93,2</b>	<b>92,3</b>

Fonte: <http://www.istat.it/archivio/17290>

<sup>3</sup> Il tasso di scolarità, calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni, può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni

Nel contestare la supposta arretratezza culturale delle donne prendiamo in esame un altro indicatore del livello culturale che riguarda l'intera popolazione (da 6 anni e più): la fruizione di spettacoli e intrattenimenti<sup>4</sup>.

**Figura 3 - Persone di 6 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno fruito di spettacoli e intrattenimenti fuori casa in Emilia-Romagna e in Italia, per genere – Anno 2010 (per 100 persone con uguali caratteristiche)**



Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

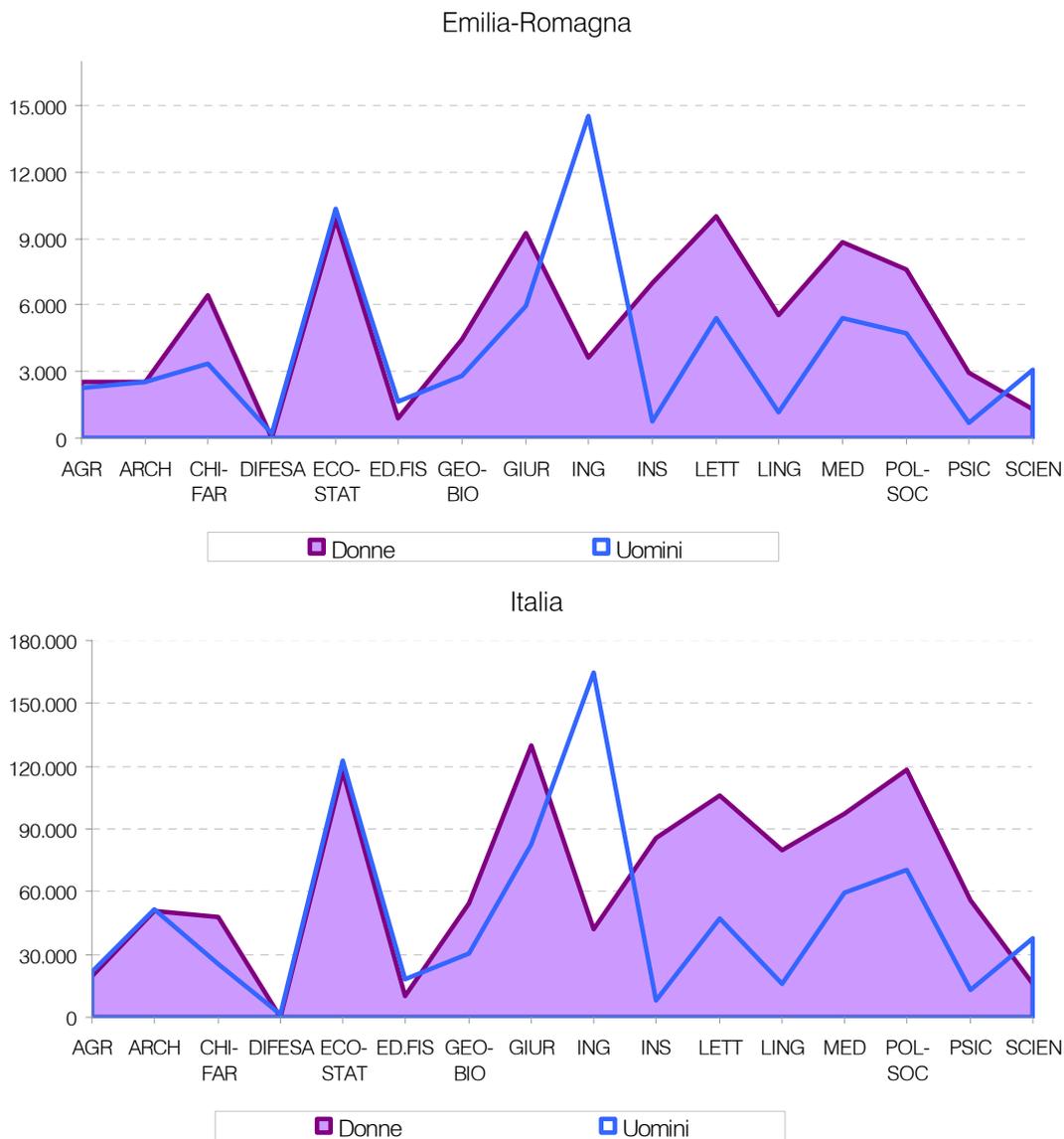
Dall'indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana apprendiamo (Figura 3) che il cinema intercetta il pubblico più vasto e che donne e uomini non si differenziano molto nei consumi culturali. L'unica rimarchevole differenza di genere è costituita dalla predilezione degli uomini per gli spettacoli sportivi che registrano una minore affluenza delle donne, sia in Italia che in Emilia-Romagna. Il pubblico femminile sembra, invece, in entrambi gli ambiti territoriali, apprezzare il teatro e la musica classica in misura maggiore degli uomini.

**I consumi culturali** della nostra Regione nel 2010 non si discostano molto dalla media italiana e in entrambi i casi **descrivono una situazione di sostanziale parità fra uomini e donne**, inoltre se si osservano i valori assoluti, le donne sono più numerose anche nella fruizione di mostre e musei.

<sup>4</sup> Per fruitori di attività culturali si intendono le persone di 6 anni e più che hanno assistito ad uno o più spettacoli o intrattenimenti fuori casa fra teatro, cinema, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, spettacoli sportivi, discoteche, visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti, nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2011.

Nonostante il livello di scolarizzazione delle donne e la loro emancipazione culturale, altri dati ci descrivono il loro difficile inserimento nel mondo del lavoro e la loro segregazione in ambiti specifici di studio e in posizioni professionali meno qualificate di quelle cui accedono gli uomini.

**Figura 4 – Iscritti negli atenei dell'Emilia-Romagna e d'Italia, per genere e gruppo disciplinare.**  
Anno accademico 2009/10



Fonte: MIUR, Ufficio di Statistica

Nella scelta del tipo di facoltà sono evidenti forti differenze fra uomini e donne, come illustra la Figura 4 relativa agli iscritti negli atenei nell'anno accademico 2009-10 in Emilia-Romagna e in Italia.

Nei **gruppi disciplinari chimico-farmaceutico, geo-biologico, dell'insegnamento, letterario, linguistico, medico, psicologico e politico-sociale** si registra una **predominanza femminile**, mentre **gli uomini sono presenti in maggioranza nel gruppo di ingegneria** e, in misura minore, **nel gruppo delle facoltà scientifiche**.

Nel gruppo economico-scientifico si registra un numero di iscrizioni tendenzialmente pari fra uomini e donne.

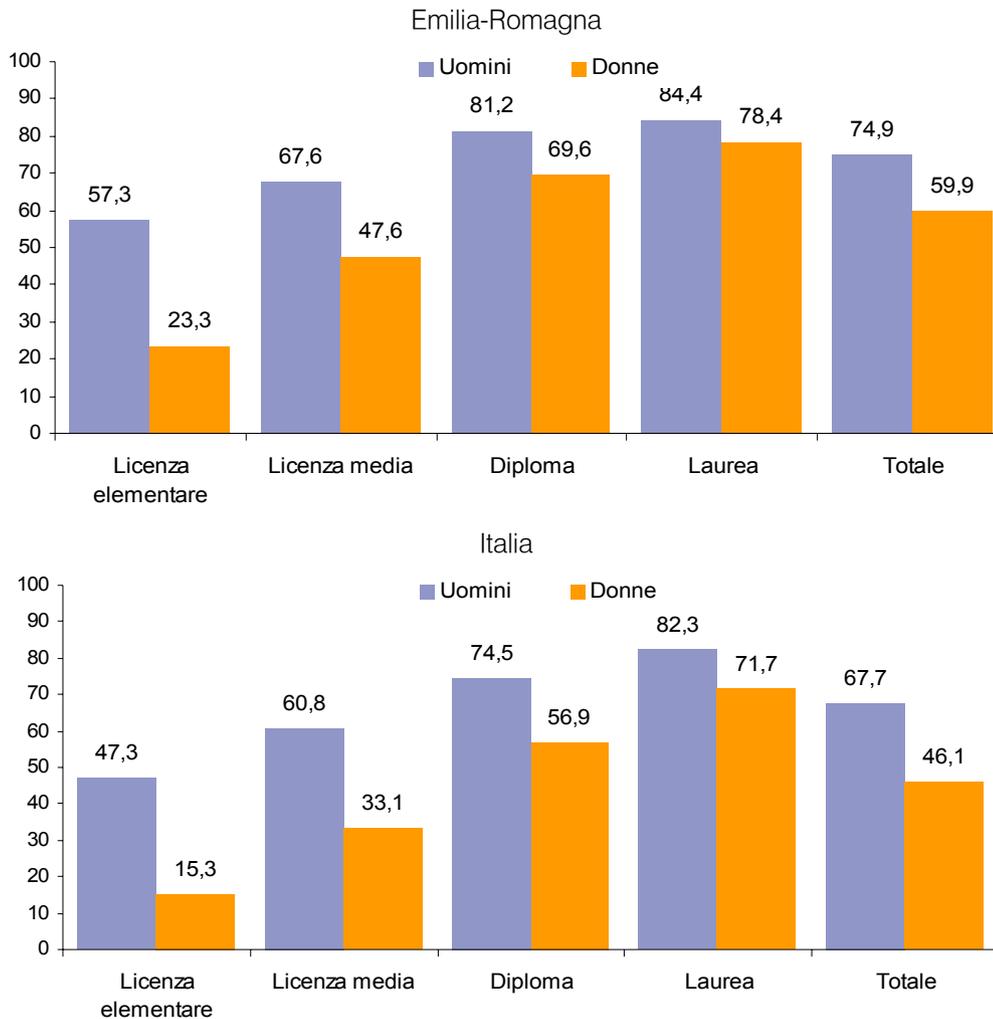
Tendenze del tutto analoghe si registrano esaminando i dati degli atenei italiani nel loro complesso e di quelli della sola Emilia-Romagna.

Queste scelte sono destinate a riflettersi sulle opportunità di carriera di uomini e donne.

## Donne e ruolo lavorativo

La maggiore difficoltà delle donne rispetto agli uomini ad affermarsi nell'ambito lavorativo è riflessa nel tasso di occupazione: come mostra la Figura 5, **il tasso di occupazione delle donne sono costantemente inferiori a quelli degli uomini, a parità di titolo di studio**, ma la distanza diminuisce con l'aumentare del titolo di studio.

**Figura 5 – Tasso di occupazione su popolazione 15-64 anni in Emilia-Romagna e Italia, <sup>5</sup> per titolo di studio e genere. Anno 2010 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Titoli di studio più elevati offrono maggiori opportunità di lavoro ad entrambi i generi; in Emilia-Romagna il tasso di occupazione di coloro che hanno soltanto la licenza elementare si attesta sui valori di 57,3 per gli uomini e di 23,3 per le donne, mentre quello dei laureati raggiunge l'84,4 per gli uomini e il 78,4 per le donne.

I tassi italiani sono costantemente più bassi, ma presentano un andamento analogo variando fra 47,3 (uomini) e 15,3 (donne) per chi ha conseguito la sola licenza elementare fino a 82,3 per i laureati e 71,7 per le laureate.

<sup>5</sup> Rapporto tra gli occupati della classe di età considerata e la corrispondente popolazione di riferimento. In E-R al 1 1 2010: 1.420.385 u, 1.410.245 d..

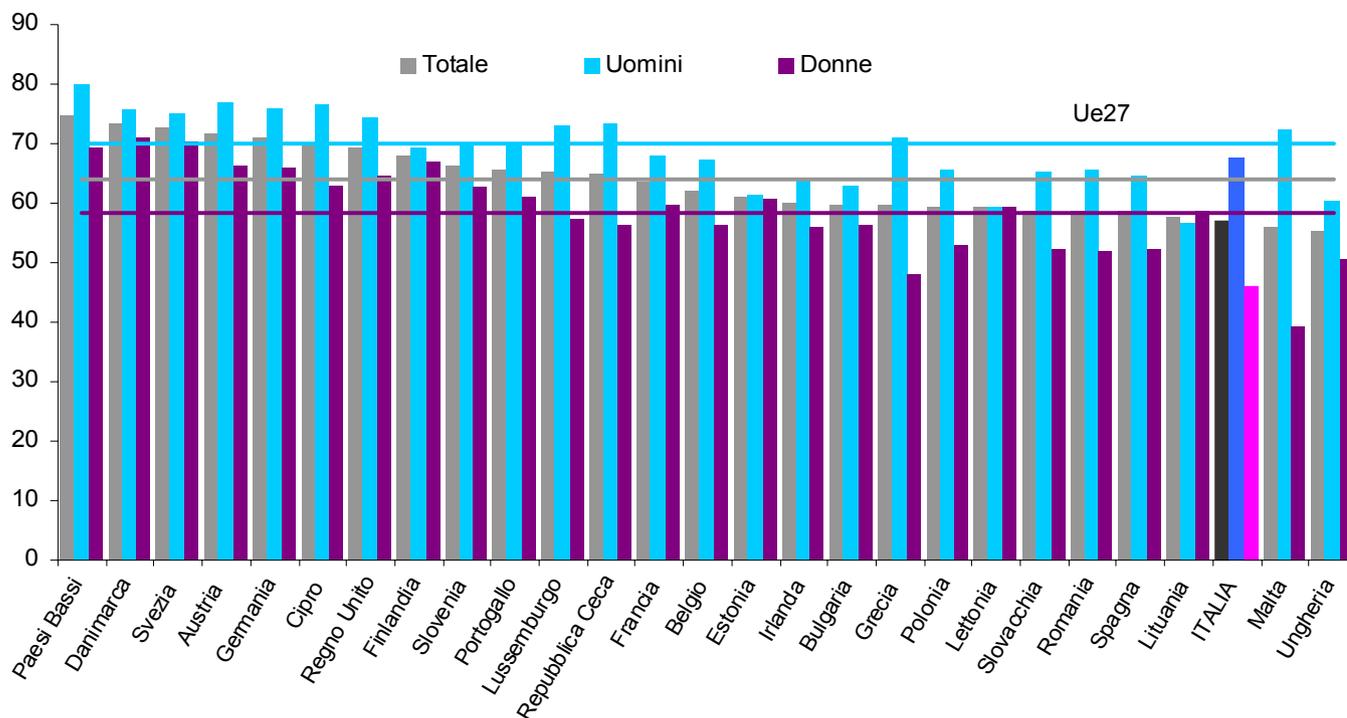
Nel 2010 il tasso di occupazione (15-64 anni) dell'Ue è di 64,1 (Figura 6). Si tratta di un risultato che sintetizza ampie disparità tra gli stati membri: cinque Paesi (Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Austria e Germania) superano il valore del 70 per cento. Solo Ungheria e Malta presentano tassi di occupazione inferiori a quello italiano (56,9).

**In tutti i Paesi dell'Unione Europea, ad eccezione di Lettonia e Lituania, si registra un tasso di occupazione femminile inferiore a quello rilevato per gli uomini.**

La componente femminile registra nel complesso dei Paesi Ue un tasso di occupazione inferiore di 11,9 punti percentuali rispetto a quello maschile, rispettivamente 70,1 e 58,2.

In Italia l'indicatore sintetizza uno squilibrio di genere ancora più forte (67,7 per cento per gli uomini e 46,1 per cento per le donne).

**Figura 6 – Tasso di occupazione su popolazione 15-64 anni per genere nei Paesi Ue. Anno 2010 (valori percentuali)**



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Non soltanto il tasso di occupazione delle donne è più basso di quello degli uomini, ma anche l'**occupazione femminile si concentra nei settori economici legati al terziario e per lo più in posizioni professionali meno prestigiose e remunerative di quelle cui accedono gli uomini.**

La Tavola 3 illustra la ripartizione per genere degli occupati nei diversi settori nel 2010 in Emilia-Romagna. Il settore dove la femminilizzazione è più alta è quello di 'Istruzione, sanità, servizi sociali' dove si registra il 77,2% di donne rispetto al 22,8% di occupazione maschile. Seguono 'Servizi pubblici, sociali, alle persone' con un 69,7% di occupate e quello degli 'Alberghi/ristoranti' dove il 63,4% di addetti è composto da donne. L'ultimo settore nel quale la componente femminile supera il cinquanta per cento è quello dei 'Servizi alle imprese' (53,4%).

**Tavola 3 - Occupazione per genere e per settori economici in Emilia-Romagna nel 2010; valori percentuali di genere sul totale settoriale ed incidenza percentuale del settore**

Settori economici	Uomini	Donne	Peso % del settore
Istruzione, sanità, servizi sociali	22,8	77,2	12,4
Servizi pubblici, sociali, alle persone	30,3	69,7	7,2
Alberghi/ristoranti	36,6	63,4	4,9
Servizi alle imprese	46,6	53,4	10,7
Pubblica Amministrazione	54,6	45,4	3,6
Commercio	56,6	43,4	15,3
Intermediazione monetaria, finanziaria, immobiliare	57,3	42,7	3,5
Industria energia	63,7	36,3	0,7
Industria trasformazione	69,5	30,5	26,1
Agricoltura, caccia, pesca	73,1	26,9	4,1
Trasporti/comunicazioni	77,9	22,1	4,7
Costruzioni	92,1	7,9	6,9
Totale	55,9	44,1	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

Al contrario il settore delle 'Costruzioni' è quasi totalmente appannaggio degli uomini (92,1%) e in quelli dei 'Trasporti/comunicazioni' e 'Agricoltura, caccia, pesca' le donne sono poco presenti (22,1% e 26,9% rispettivamente). Nei settori industriali di energia e trasformazione più di un addetto su tre è uomo.

La diversa distribuzione dei generi nei settori produttivi richiama le differenze nella scelta del tipo di facoltà illustrate nella Figura 4.

Esaminando la posizione nella professione di uomini e donne in Emilia-Romagna nel 2010 (Tavola 4), quote di lavoro femminile superiore al cinquanta per cento si registrano soprattutto nella categoria degli impiegati (61,3%). Le altre posizioni in

cui la presenza delle donne supera quella degli uomini hanno un'incidenza in valore assoluto piuttosto bassa sul totale dell'occupazione, fra queste però va segnalato come la quasi totalità dei lavoratori a domicilio sia femminile (92,3%).

**Tavola 4 – Occupazione per posizione nella professione e genere in Emilia-Romagna nel 2010; valori percentuali di genere sul totale della posizione ed incidenza percentuale della posizione**

Posizione nella professione	Uomini	Donne	Peso % della professione
Lavoratore a domicilio	7,7	92,3	0,1
Impiegato	38,7	61,3	30,9
Prestatore d'opera	41,9	58,1	0,4
Coadiuvante	44,5	55,5	1,7
Socio cooperativa	46,4	53,6	0,1
Co.Co.Co	49,2	50,8	1,1
Apprendista	51,5	48,5	1,2
Quadro	56,0	44,0	5,3
Operaio	60,9	39,1	35,1
Libero professionista	62,6	37,4	4,9
Dirigente	71,7	28,3	2,0
Lavoratore in proprio	75,7	24,3	15,6
Imprenditore	77,3	22,7	1,4
Totale	55,9	44,1	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

Sono per lo più uomini gli imprenditori (77,3%), i lavoratori in proprio (75,7%), i dirigenti (71,7%) i liberi professionisti (62,6%) e gli operai (60,9%).

Non è facile individuare l'origine delle difformità dei percorsi professionali di uomini e donne, vi concorrono fattori economici, contingenze storiche e materiali, eredità culturali e le naturali propensioni che suggeriscono a ciascuno la scelta del proprio percorso di vita. I dati presentati propongono una fotografia della realtà dell'Emilia-Romagna, un confronto con l'Italia e, ove possibile, uno sguardo all'Europa sulle medesime tematiche, con la speranza di contribuire alla riflessione sul ruolo e il peso degli stereotipi di genere. Questi, da un lato poggiano su una realtà sedimentata, ove la differenza fra i generi si manifesta anche in una diversa distribuzione dei profili professionali, ma dall'altro, con la loro tendenziale inerzia, contribuiscono a perpetuare differenze non più giustificate dalle circostanze, mutate rispetto a quelle che in passato avevano dato origine ai diversi orientamenti lavorativi. Queste immagini cristallizzate quindi rischiano di soffocare le giuste aspirazioni delle donne ad una parità possibile, confinandole in ruoli troppo angusti.

## La ripartizione del lavoro di cura

Nella lettura dei fenomeni che riguardano le differenze fra uomini e donne non va mai dimenticato un dato importante che incide sulla possibilità di queste ultime di costruirsi percorsi professionali analoghi a quelli degli uomini: **le donne si fanno carico del lavoro di cura in misura maggiore rispetto agli uomini.**

**Tavola 5 – Tempo della settimana dedicato mediamente al lavoro domestico dalla popolazione fra 14 anni e più in Italia, per regione e genere. Anno 2010 (hh.mm)**

Regioni	Uomini	Donne
Piemonte / Valle d'Aosta	6.42	23.04
Lombardia	5.30	22.33
Trentino Alto-Adige	6.47	23.30
Veneto	7.01	24.57
Friuli-Venezia Giulia	7.29	24.15
Liguria	7.03	21.41
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>6.46</b>	<b>23.16</b>
Toscana	5.55	22.41
Umbria	5.44	25.19
Marche	5.42	22.54

Regioni	Uomini	Donne
Lazio	6.30	22.58
Abruzzo	5.48	24.12
Molise	5.05	24.22
Campania	4.52	25.23
Puglia	5.14	28.49
Basilicata	5.16	26.28
Calabria	4.58	24.06
Sicilia	4.46	25.49
Sardegna	5.54	27.35
<b>Italia</b>	<b>5.54</b>	<b>24.12</b>

Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Come mostra la Tavola 5, in tutte le regioni italiane le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare<sup>6</sup>; il numero di ore impegnate settimanalmente, tuttavia presenta delle differenze regionali. Liguria, Lombardia e Toscana registrano i valori più bassi, mentre in Puglia, Sardegna e Basilicata si rileva il tempo maggiore. L'Emilia-Romagna registra un valore inferiore di circa un'ora rispetto alla media nazionale.

**Nella nostra regione gli uomini dedicano mediamente 6<sup>h</sup> 46' alla settimana al lavoro domestico, contro le 23<sup>h</sup> 16' delle donne, a fronte di una media nazionale rispettivamente di 5<sup>h</sup> 54' e 24<sup>h</sup> 12'.**

Su questo dato si radicano molti degli stereotipi della femminilità e contemporaneamente gli stessi stereotipi finiscono per accreditare l'ineluttabilità della divisione dei compiti all'interno della famiglia, perpetuando la disparità di ripartizione dei carichi del lavoro di cura fra uomini e donne.

<sup>6</sup> Il lavoro domestico e familiare è definito come: sbrigare le faccende di casa, fare la spesa, la cura di altri componenti la famiglia.

## Uno sguardo all'uso dei media

Gli orientamenti culturali di una società si trasmettono attraverso numerosi canali; la famiglia ha un ruolo di primo piano nel trasmettere gli orientamenti cognitivi, valutativi e comportamentali, in secondo luogo la scuola e i diversi gradi di istruzione contribuiscono a formare la nostra immagine della realtà e di noi stessi. Lungo tutto l'arco della vita, inoltre, siamo esposti a innumerevoli messaggi che contribuiscono a costruire nella nostra mente una complicata trama di comportamenti socialmente accettati dai gruppi di riferimento in cui ci riconosciamo.

I veicoli di questi messaggi sono i più vari e comprendono i rapporti personali, i libri, i giornali, la radio, la televisione, il cinema, il computer e la cartellonistica pubblicitaria, solo per citare i più rilevanti. Dai modelli proposti tramite questi canali passano anche gli stereotipi di genere.

Esaminiamo quindi la fruizione di alcuni media, per capire quali sono i veicoli più diffusi attraverso cui ci raggiungono gli stereotipi.

**La televisione è di gran lunga il medium più diffuso nel Paese:** il 93,5% degli italiani dichiara di guardarla (in Emilia-Romagna il 94,2%), **senza rimarchevoli differenze di genere.**

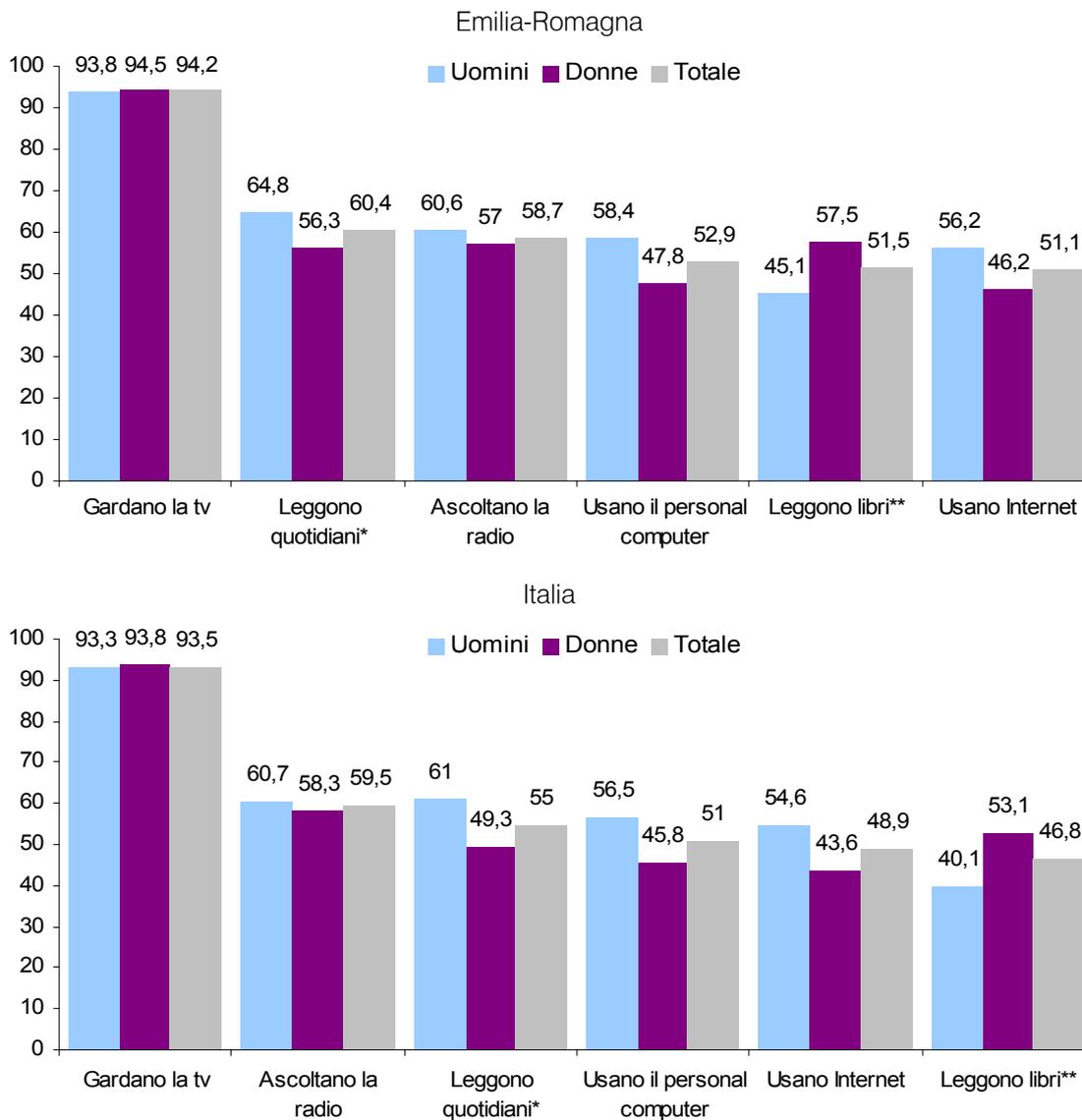
Seguono nelle preferenze degli italiani l'ascolto della radio (59,5%) e la lettura dei quotidiani (55%), a sorpresa nella nostra regione l'ordine si inverte e i quotidiani precedono la radio nelle abitudini degli emiliano-romagnoli, con valori rispettivamente di 60,4% e 58,7%. In entrambi gli ambiti territoriali le percentuali rilevate per gli uomini superano quelle registrate dal pubblico femminile e nel caso dei quotidiani il differenziale è piuttosto ampio (8,5 E-R e 11,7 Italia).

Il personal computer è usato dal 51% della popolazione in Italia e dal 52,9% in Emilia-Romagna, anche in questo caso gli uomini si rivelano i maggiori fruitori, con oltre 10 punti percentuali di vantaggio sulle donne.

Una ulteriore differenza fra le propensioni rilevate nella nostra regione e nell'intero Paese è individuata dalle ultime due voci esaminate: la lettura di libri e l'uso di Internet. Gli italiani antepongono l'uso di Internet alla lettura, con una distanza di oltre 2 punti percentuali, mentre in Emilia-Romagna l'ordine si inverte anche se di stretta misura. Le donne in entrambi i casi si rivelano lettrici più accanite degli uomini con oltre 6 punti di differenza.

Uno sguardo d'insieme ci permette di osservare che le **percentuali di uso dei media registrate nell'intero del Paese sono costantemente più basse di quelle della nostra regione, ad eccezione dell'indicatore relativo all'ascolto della radio. Nella maggior parte dei casi non si tratta di grandi differenze, soltanto la lettura dei libri e quella dei quotidiani registrano differenziali intorno ai 5 punti.**

Figura 7 – Persone che guardano la televisione, ascoltano la radio, leggono libri, leggono quotidiani, usano il pc, navigano in Internet, in Emilia-Romagna e Italia, per genere. Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche).<sup>7</sup>



Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

\* almeno una volta alla settimana

\*\* non strettamente scolastici o professionali

<sup>7</sup> L'ascolto di radio e televisione e l'uso del pc sono rilevati per persone di 3 anni e più, la lettura di libri e quotidiani e la navigazione in Internet per persone di 6 anni e più.

## L'educazione come strumento di contrasto agli stereotipi di genere

Una delle caratteristiche peggiori degli stereotipi è che essi tendono a influenzare e modellare le aspirazioni dei più giovani, generando una ripetizione degli stessi modelli, anche se ormai inadatti alla vita di oggi o peggio veicolando una visione riduttiva e mercificata della femminilità. Per questo un ragionamento sul tema del contrasto agli stereotipi di genere riguarda soprattutto le nuove generazioni.

L'educazione e gli strumenti culturali rimangono l'arma più efficace contro l'attecchimento e la diffusione delle idee preconcette che erigono barriere fra i gruppi sociali, le comunità nazionali e i generi e che possono condizionare il percorso di vita precludendo ad alcuni un pieno sviluppo delle proprie potenzialità e aspirazioni.

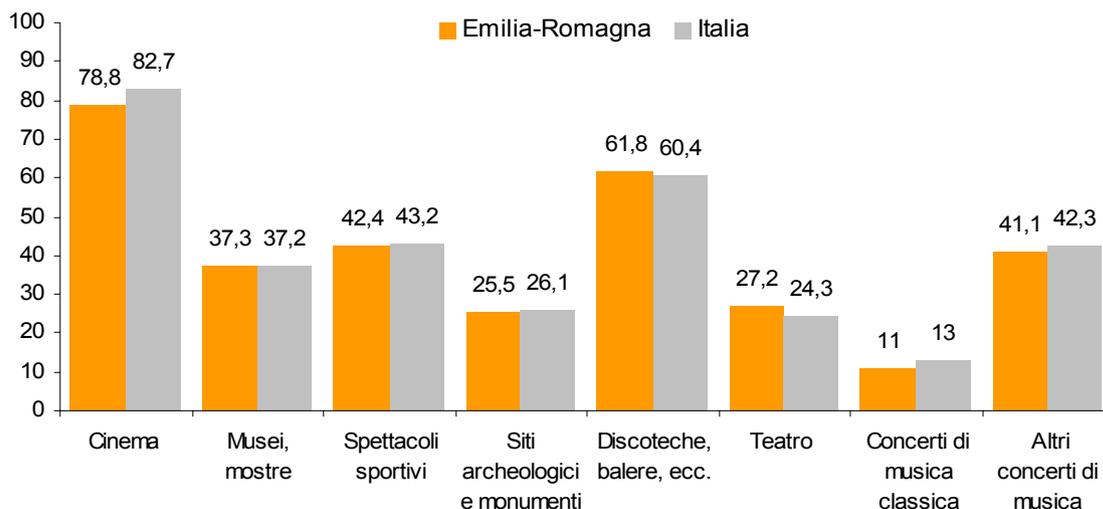
Cercheremo quindi di arricchire, attraverso i dati statistici, l'immagine dei giovani dell'E-R, con l'obiettivo di fornire alcuni spunti utili a individuare strategie educative efficaci di contrasto agli stereotipi di genere.

Esamineremo: i loro consumi culturali, il rapporto che hanno con i media e con Internet, l'incidenza dell'abbandono scolastico e le dimensioni del fenomeno dei Neet (15-29 Not in Education, Employment or Training) in Emilia-Romagna.

Ove possibile si tenterà di delineare un confronto con i loro coetanei europei.

Spettacoli e intrattenimenti nella fascia di età 15-29 anni

**Figura 8 – Giovani di 15-29 anni che negli ultimi 12 mesi hanno fruito di spettacoli e intrattenimenti fuori casa in Emilia-Romagna e in Italia – Anno 2010 (per 100 giovani di eguale fascia di età)**



Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Per quanto riguarda gli spettacoli e gli intrattenimenti fuori casa, i **giovani dell'Emilia-Romagna nella fascia di età 15-29 anni hanno gusti analoghi a quelli dei loro coetanei del resto del Paese**, pur con qualche lieve differenza. In valore assoluto al 1 gennaio 2010 il loro numero è di 304.212 ragazzi e 292.056 ragazze.

**Al primo posto** tra i diversi tipi di attività culturali **si colloca il cinema**: il 78,8 per cento dichiara di esserci andato almeno una volta nel corso dell'anno, facendo registrare quasi 4 punti in meno rispetto alla media italiana (82,7%); segue la frequentazione di discoteche e balere (61,8%). Nella graduatoria troviamo poi gli spettacoli sportivi (42,4%), gli altri concerti di musica (41,1%), le visite a musei e mostre (37,3%) e a siti archeologici e monumenti (25,5%) con percentuali che non si discostano molto da quelle del resto del Paese.

Le abitudini dei nostri giovani si differenziano invece di quasi 3 punti nella frequentazione del teatro (27,2%) rispetto ai coetanei delle altre regioni (24,3%). Infine all'ultimo posto si collocano i concerti di musica classica che continuano a essere seguiti da una quota ristretta di persone (11%).

**Se confrontiamo le abitudini dei giovani con quelle degli adulti** notiamo come **per tutte le attività culturali considerate, i livelli di partecipazione sono di gran lunga più alti fra i primi. Indici di fruizione significativamente più alti si riscontrano tra i ragazzi in età scolare per il teatro, le visite a musei e mostre** (Tavola 6).

**Tavola 6 – Giovani di 15-29 anni che negli ultimi 12 mesi hanno fruito di spettacoli e intrattenimenti fuori casa, per fasce di età e genere in Emilia-Romagna e in Italia – Anno 2010 (per 100 giovani di eguali caratteristiche)**

#### Emilia-Romagna

Classi di età	Cinema		Discoteche, balere, ecc.		Spettacoli sportivi		Concerti di musica classica, opera		Altri concerti di musica		Musei, mostre		Siti archeologici e monumenti		Teatro	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
15-19	82,6	94,1	59,9	64,3	61,8	41,9	3,5	8,9	25	40,6	41,2	51,2	26	17,6	28,3	50,3
20-24	95,3	75,7	88,9	66,8	57	28,4	13,7	17,3	58,8	50,1	34,3	44	29,8	28,5	12,9	32,4
25-29	67,7	66,1	51	46,9	43,9	25,6	9,7	12,2	37,3	36,3	23,4	36,6	21,5	29,3	25,5	19,1
<b>Totale</b>	<b>80,4</b>	<b>77,1</b>	<b>65,1</b>	<b>58,2</b>	<b>53</b>	<b>31,2</b>	<b>9,2</b>	<b>12,9</b>	<b>40,4</b>	<b>42</b>	<b>31,8</b>	<b>43,1</b>	<b>25,3</b>	<b>25,7</b>	<b>22,4</b>	<b>32,2</b>

#### Italia

Classi di età	Cinema		Discoteche, balere, ecc.		Spettacoli sportivi		Concerti di musica classica, opera		Altri concerti di musica		Musei, mostre		Siti archeologici e monumenti		Teatro	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
15-19	86,8	90,6	59,1	60,9	61,9	36,6	9,5	12,6	37,5	41	41	48,2	26,1	29,5	23,9	35,8
20-24	84,6	84,1	71,5	64,6	55,7	30,7	13,6	13,7	43,8	48,2	30,4	38,3	23	26,7	17,6	26,1
25-29	77	74,8	57,2	50,2	50,6	23,6	13,8	14,4	42,3	41,2	29,7	37	24,6	27	19,9	23,7
<b>Totale</b>	<b>82,5</b>	<b>82,8</b>	<b>62,3</b>	<b>58,3</b>	<b>55,9</b>	<b>30</b>	<b>12,3</b>	<b>13,6</b>	<b>41,2</b>	<b>43,5</b>	<b>33,6</b>	<b>40,9</b>	<b>24,6</b>	<b>27,7</b>	<b>20,5</b>	<b>28,3</b>

Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Quotidiani, radio e televisione rappresentano gli strumenti tradizionali attraverso cui informarsi, la lettura di libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale, ma negli ultimi anni sono andati affermandosi nuovi strumenti e canali di cui le giovani generazioni si sono impadronite con rapidità: il personal computer e Internet hanno assunto sempre maggiore importanza nel panorama dell'informazione.

Esaminiamo quindi le abitudini e le propensioni dei giovani, nella convinzione che per combattere gli stereotipi sia necessario innanzitutto moltiplicare le opportunità di crescita culturale, ma anche individuare gli strumenti e i linguaggi di comunicazione più efficaci.

Analogamente a quanto avviene per l'insieme della popolazione, anche **fra i 15-29 anni il medium che raccoglie il pubblico più numeroso, senza apprezzabili differenze di genere, è la televisione**, pur registrando percentuali leggermente più basse (93,1% in Emilia-Romagna e 92,5% in Italia) di quelle degli adulti.

Nell'analisi dell'uso degli altri media invece le preferenze dei giovani presentano alcune peculiarità: **più dell'80 per cento usa il personal computer** (86,6% E-R, 82,8% Italia) **e utilizza Internet** (86,9% E-R 82% Italia), con differenze che superano i 30 punti percentuali rispetto all'intera popolazione.

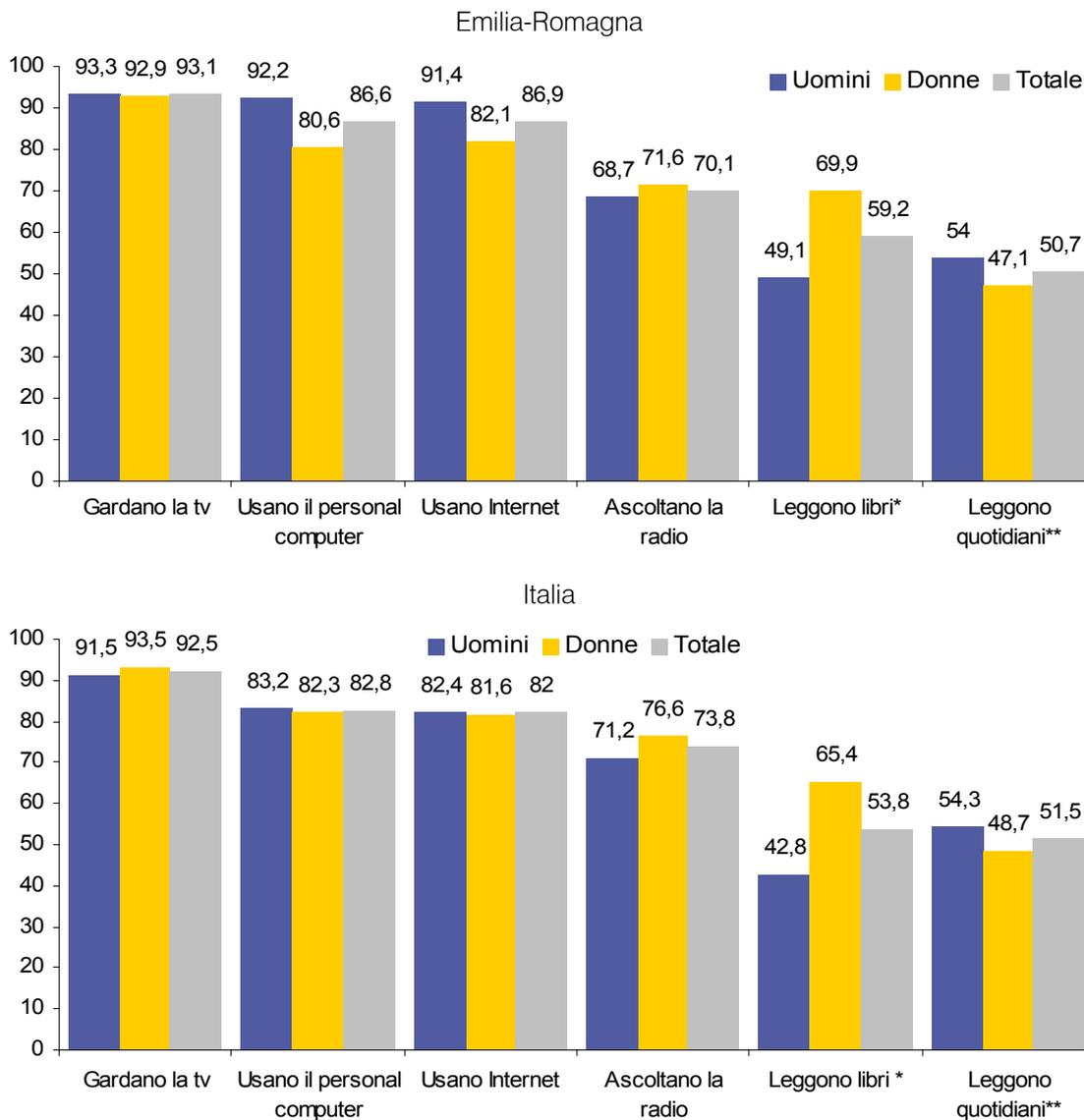
Anche l'ascolto della radio è molto diffuso tra i 15-29enni che dichiarano di ascoltarla per il 70,1% in Emilia-Romagna e per il 73,8% in Italia.

**Per quanto riguarda i libri**, un elemento che caratterizza in misura omogenea l'intera popolazione è la differenza di genere: **le donne leggono più degli uomini e i giovani fanno registrare percentuali di lettrici** (69,9% in E-R) **superiori di oltre 20 punti rispetto a quelle dei lettori** (49,1% in E-R). Inoltre i giovani leggono con un'incidenza maggiore rispetto a quella registrata nella totalità dei cittadini.

**I ragazzi dell'Emilia-Romagna** (59,2%) **infine mostrano di apprezzare i libri più dell'insieme dei loro coetanei italiani** (53,8%).

Ultimi nella graduatoria dei media risultano **i quotidiani**, bisogna però notare che **più di un giovane su due li legge, con una prevalenza degli uomini rispetto alle donne**.

Figura 9 – Giovani (15-29 anni) che guardano la televisione, ascoltano la radio, leggono libri, leggono quotidiani, usano il pc, navigano in Internet, in Emilia-Romagna e in Italia per genere. Anno 2010 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche).



Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

\* non strettamente scolastici o professionali

\*\* almeno una volta alla settimana

Internet rappresenta, nell'ambito dei canali comunicativi un fenomeno rilevante: come abbiamo osservato, **più dell'80% dei giovani dichiara di usarla**, la Tavola 7 descrive con quale frequenza ciò avvenga. Come si può notare, **più della metà dei 15-29enni dichiara di accedervi ogni giorno**.

**Tavola 7 – Giovani di 15-29 anni per frequenza con cui usano Internet, per genere in Emilia-Romagna e in Italia – Anno 2010 (per 100 giovani di eguali caratteristiche)**

	Usano Internet				
	Sì	<i>tutti i giorni</i>	<i>una o più volte alla settimana</i>	<i>qualche volta all'anno</i>	<i>meno di una volta al mese</i>
	%	%	%	%	%
<b>Emilia-Romagna</b>					
Uomini	91,4	56,4	29,9	4,3	0,8
Donne	82,1	47,1	29,6	2,7	2,7
Totale	86,9	51,9	29,8	3,5	1,7
<b>Italia</b>					
Uomini	82,4	53,1	24,9	3,4	1
Donne	81,6	49,9	27	3,3	1,4
Totale	82	51,5	26	3,3	1,2

Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

**La lettura di libri** rimane uno dei fattori più importanti per l'arricchimento culturale: gli individui che leggono di più riescono ad ampliare i propri strumenti di conoscenza, ossia la loro capacità di interagire e di padroneggiare la realtà, quindi nella Tavola 8 esaminiamo il rapporto dei giovani con la lettura.

**Tavola 8 – Giovani di 15-29 anni per numero di libri letti in un anno, per genere in Emilia-Romagna e in Italia – Anno 2010 (per 100 giovani di eguali caratteristiche)**

	Leggono libri*	<i>da 1 a 3 all'anno</i>	<i>12 e più all'anno</i>	Media libri letti in un anno
	%	%	%	
<b>Emilia-Romagna</b>				
Uomini	49,1	26,6	4,6	6,1
Donne	69,9	20,7	12,4	8,7
Totale	59,2	23,7	8,4	7,6
<b>Italia</b>				
Maschi	42,8	21,9	4,7	5,9
Femmine	65,4	27,7	9,3	6,8
Totale	53,8	24,7	7	6,4

\* non strettamente scolastici o professionali

Fonte: Istat Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Solo il 59,2 per cento dei 15-29enni emiliano-romagnoli dichiara di aver letto almeno un libro nel tempo libero nell'arco di dodici mesi. Tra i lettori di libri, inoltre, **una quota consistente dichiara di aver letto al massimo tre libri nell'ultimo anno (23,7 per cento)**, mentre i giovani lettori che hanno letto almeno un libro al mese sono l'**8,4 per cento**, una quota decisamente più contenuta. Le ragazze leggono mediamente quasi 9 libri all'anno, i ragazzi 6. In Italia gli indici sono costantemente più bassi.

## L'incidenza dell'abbandono scolastico

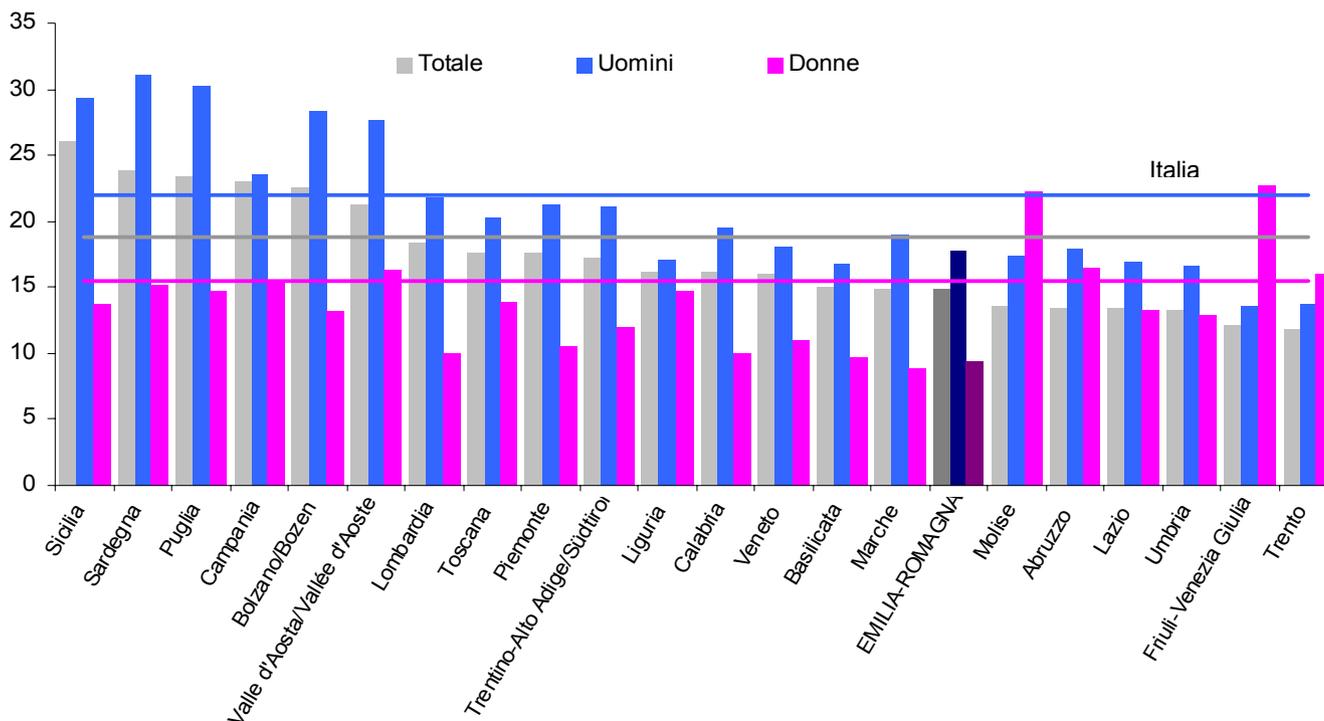
L'istruzione è uno strumento imprescindibile per migliorare la qualità della vita di una popolazione e, per quel che attiene al nostro tema, acquisire la capacità critica che consente di difendersi dalle semplificazioni riduttive degli stereotipi.

Uno degli obiettivi europei posti dalla strategia di Lisbona nel campo dell'istruzione e della formazione era la riduzione della dispersione scolastica: contenere la quota degli "Early School Leavers" al di sotto del 10 per cento entro il 2010.

Per ESL o giovani che abbandonano prematuramente gli studi si intendono quei giovani fra i 18 e i 24 anni con al più un titolo di studio secondario inferiore che non frequentano altri corsi scolastici e che non svolgono attività formative di durata superiore ai 2 anni, sono cioè coloro che hanno abbandonato gli studi prima del conseguimento della licenza secondaria e senza una qualifica professionale riconosciuta.

**In Italia**, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, il traguardo proposto dalla strategia di Lisbona non è stato raggiunto e **il valore degli ESL nel 2010 si è attestato al 18,8%**. L'obiettivo di ridurre entro la fine del decennio a un valore inferiore al 10 per cento il tasso di abbandono scolastico è stato comunque riproposto nell'ambito della Strategia Europa 2020.

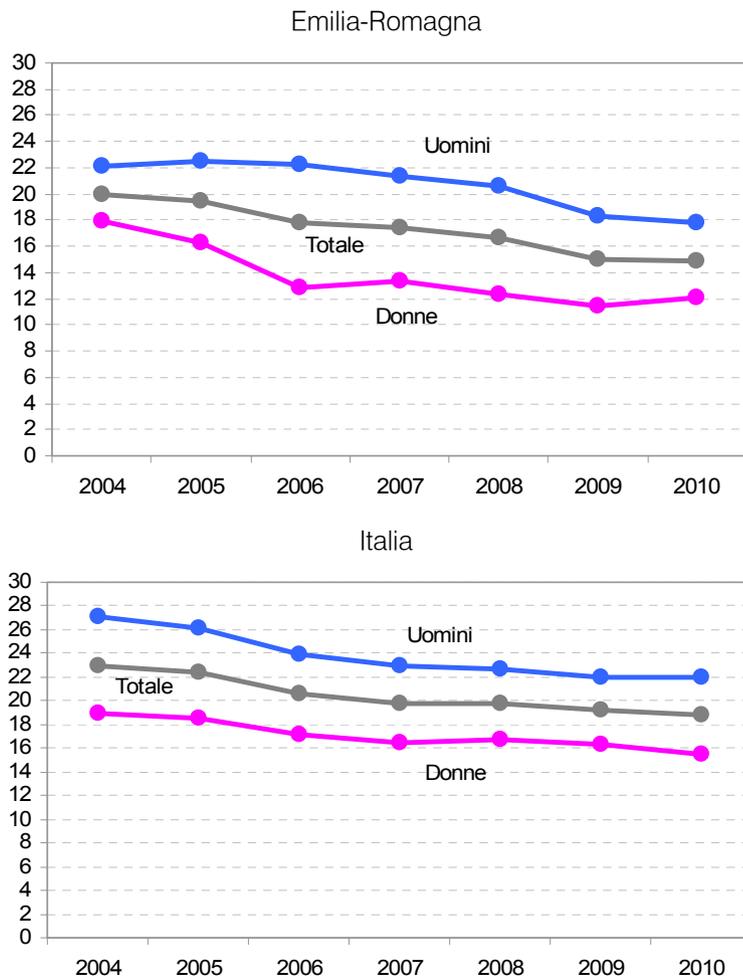
**Figura 10 – Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi per genere e regione in Italia. Anno 2010 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche).**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Come mostra la Figura 10, la scelta di non proseguire gli studi non è soltanto indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, ma si manifesta anche nelle regioni più prospere, dove la sostenuta domanda di lavoro consente un inserimento occupazionale relativamente facile, distogliendo i giovani dal compimento del loro percorso formativo. Quote elevate di abbandoni si riscontrano infatti non soltanto in Sicilia (26%), Sardegna (23,9%), Puglia (23,4%) e Campania (23%), ma anche in alcune aree del Nord: principalmente nella provincia autonoma di Bolzano (22,5%) e in Valle d'Aosta (21,2%), ma anche in Lombardia (18,4) e Piemonte (17,6).

**Figura 11 - Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi in Emilia-Romagna e in Italia, per genere. Anni 2004-2010 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Peraltro, nel periodo 2004-2010, la contrazione del fenomeno appare forte soprattutto nelle regioni meridionali; in Italia la contrazione fra il 2004 e il 2010 ammonta complessivamente a 3,5 punti percentuali (Figura 11).

L'Emilia-Romagna ha una percentuale di abbandoni pari al 14,9% nel 2010 e registra una situazione di diminuzione costante (6 punti rispetto al 2004), vicina alla media europea e migliore di quella italiana.

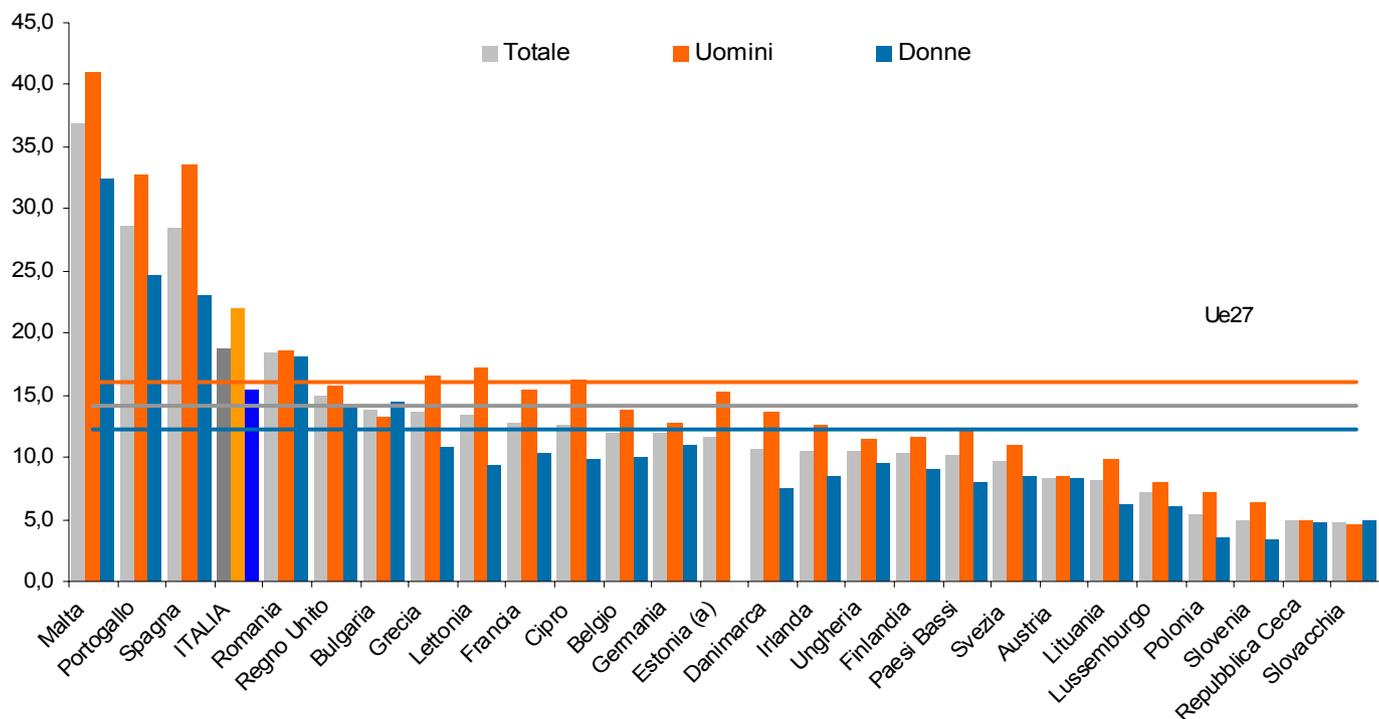
In generale gli abbandoni sono un fenomeno che riguarda meno la popolazione femminile, che si mantiene sempre su livelli molto più bassi rispetto a quelli degli uomini.

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn).

La popolazione dei giovani fra 18 e 24 anni in Emilia-Romagna al 1 gennaio 2010 è composta da 126.130 ragazze e 133.027 ragazzi.

Nel 2010 il valore dell'indicatore ESL nell'Unione europea si attesta al 14,1 per cento. Tra i paesi che presentano incidenze inferiori al 10 per cento, quelli che presentano valori più bassi sono Slovacchia, Repubblica Ceca, Slovenia e Polonia (tutti con quote intorno al 5 per cento). Nell'ambito dei principali paesi dell'Unione, Germania e Francia si trovano in buona posizione con valori pari rispettivamente all'11,9 e al 12,8 per cento, mentre una posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 28,4 per cento, inferiore solo a quello di Malta e del Portogallo. **Nella graduatoria dei ventisette paesi Ue l'Italia si colloca nella quarta peggiore posizione**, subito dopo la Spagna. Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (22,0 IT contro 16,0 per cento UE) in confronto a quella femminile (rispettivamente, 15,4 IT e 12,2 per cento UE).

Figura 12 - Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi per genere nei Paesi UE. Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Il dato relativo alle donne non è disponibile.

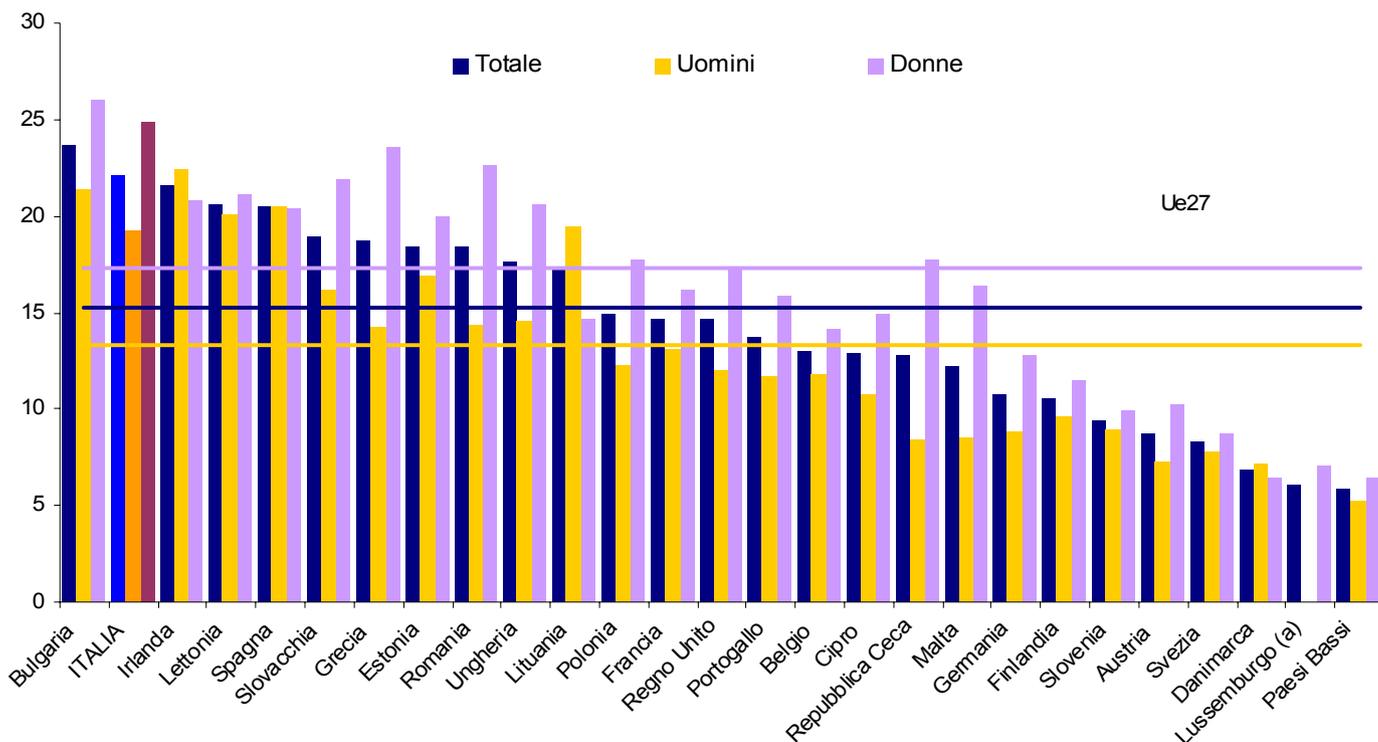
## Un fenomeno da arginare: i Neet (Not in Education, Employment or Training)

Lo sviluppo di un Paese si gioca sul futuro che è in grado di offrire alle nuove generazioni: è affidata loro la crescita culturale e materiale degli anni a venire; una organizzazione sociale che non sa offrire opportunità ai giovani è destinata a involversi, decadere e impoverirsi. Condizioni di vita poco favorevoli sono inoltre un buon terreno di cultura per la paura, la diffidenza e l'arroccamento sulle posizioni apparentemente rassicuranti rappresentate dagli stereotipi difensivi che descrivono ciò che è diverso come cattivo e ciò che è nuovo come destabilizzante.

Per questo ci è parso pertinente, in questo approfondimento sul tema degli stereotipi, attirare l'attenzione su un fenomeno preoccupante che investe l'Europa, il nostro Paese e, in misura fortunatamente minore, anche la nostra regione.

Da qualche anno a livello europeo si è posta l'attenzione sui Neet (Not in Education, Employment or Training): giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa. In Italia questo fenomeno riguardava nel 2010 più di due milioni di giovani (il 22,1 per cento della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) con un'incidenza più elevata tra le donne (24,9 per cento) rispetto a quella registrata fra gli uomini (19,3 per cento).

**Figura 13 - Giovani Neet di 15-29 anni nei paesi Ue, per genere. Anno 2010 (valori percentuali)**



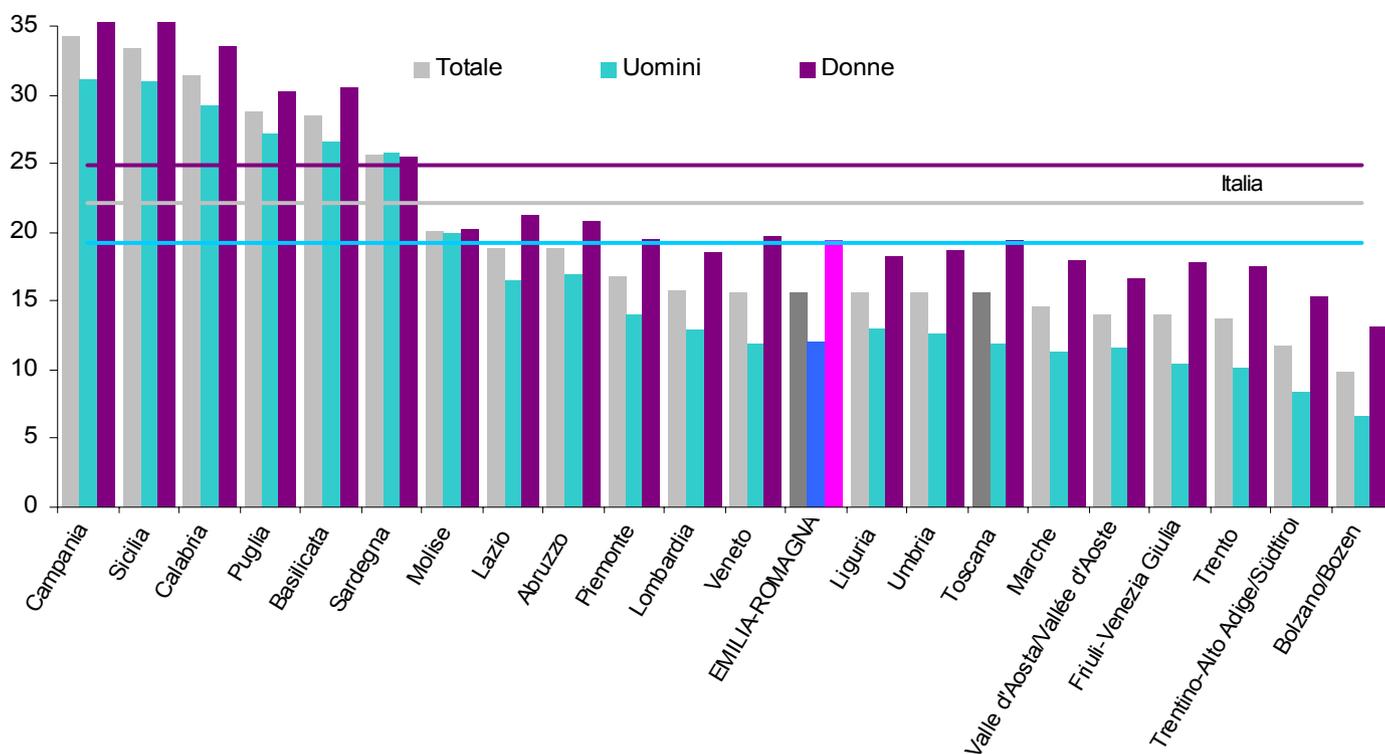
Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Il dato relativo agli uomini non è disponibile.

In Italia, come mostra la Figura 13, la quota dei Neet è molto superiore a quella della media europea (15,3 per cento) e soltanto la Bulgaria presenta un valore più alto fra i Paesi UE. I principali Paesi europei quali la Germania (10,7 per cento), il Regno Unito e la Francia (14,6 per cento entrambi) presentano indici significativamente più bassi, mentre la Spagna con il 20,4 per cento si colloca, non lontana dall'Italia, al quint'ultimo posto dell'ordinamento. Nella maggior parte dei Paesi il fenomeno coinvolge in misura maggiore le donne (mediamente 17,3 per cento contro il 13,3 degli uomini).

Il cattivo risultato dell'Italia riflette in primo luogo la minore capacità del mercato del lavoro italiano di includere i giovani e, secondariamente, la loro maggiore presenza nella condizione di inattività, piuttosto che di disoccupazione (che implica una ricerca di occupazione), rispetto ai coetanei degli altri paesi europei. In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio che lo stato di inattività si trasformi in una condizione permanente.

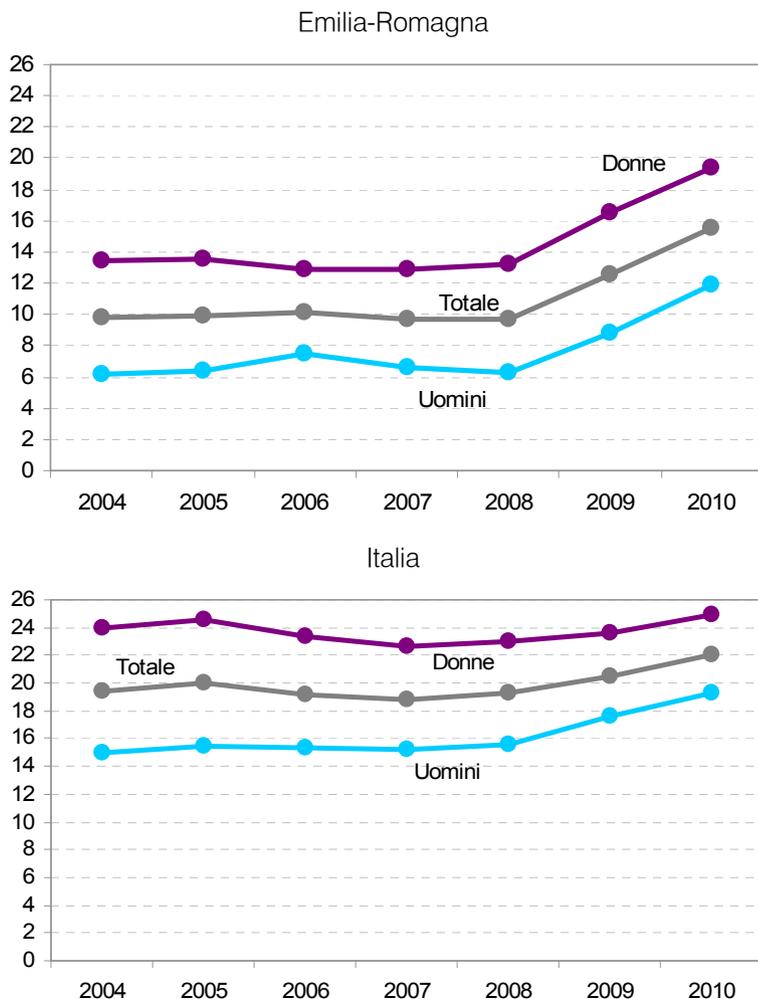
Figura 14 - Giovani Neet di 15-29 anni In Italia, per genere e regione. Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La quota di giovani che non lavorano e non studiano è prevalente nel Mezzogiorno dove raggiunge il 30,9 per cento (contro il 16,1 per cento nel Centro-Nord), rispecchiando le difficoltà di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti nel meridione. Campania, Sicilia e Calabria sono registrano le quote più elevate (superiori al 30 per cento) seguite da Puglia e Basilicata con valori intorno al 28 per cento. Nel Mezzogiorno il fenomeno dei Neet è così accentuato, da mostrare differenze di genere minori rispetto al resto d'Italia, con quote del 28,6 per cento per gli uomini e 33,2 per cento per le donne.

**Figura 15 - Giovani Neet di 15-29 anni in Emilia-Romagna e in Italia per genere. Anni 2004-2010 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In Italia, dopo un periodo in cui la quota dei Neet aveva mostrato una leggera regressione (tra il 2005 ed il 2007 si era passati dal 20,0 al 18,9 per cento) si assiste ad un'inversione di tendenza e il fenomeno torna a crescere durante la recente fase economica negativa, registrando l'incremento più sostenuto tra il 2009 e il 2010 (Figura 15).

In Emilia-Romagna si osservano percentuali di Neet costantemente più basse che nella media del Paese, ed un andamento tendenzialmente costante, intorno al 10 per cento, fra il 2004 e il 2008 con un'impennata nel 2009 e 2010, quando la crisi ha intensificato i fenomeni di non occupazione, fino a raggiungere il valore di 15,6

Le donne registrano percentuali stabilmente più sfavorevoli rispetto agli uomini raggiungendo nel 2010 la quota di 19,3%, rispetto all'11,9% dei loro coetanei maschi.

Il valore registrato nell'indicatore che misura l'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano colloca, come abbiamo visto, l'Emilia-Romagna perfettamente in linea con la media europea (15,3 per cento), ma costituisce ugualmente un campanello d'allarme che segnala un profondo malessere delle nuove generazioni.

Rimanendo nell'ambito del contrasto agli stereotipi di genere, per comprendere le sfaccettature della complessa realtà in cui l'uomo contemporaneo si muove, senza cadere preda di semplificazioni riduttive, è necessario non solo impadronirsi di solidi strumenti culturali, ma anche poter guardare al proprio futuro con fiducia, senza il timore del nuovo e della diversità, con una speranza che ai Neet rischia di essere negata.

Definizioni .....	3
Realtà e miti degli stereotipi .....	4
Un mito da sfatare: donne, intelligenza e cultura .....	4
Donne e ruolo lavorativo.....	11
La ripartizione del lavoro di cura.....	15
Uno sguardo all'uso dei media .....	16
L'educazione come strumento di contrasto agli stereotipi di genere.....	18
Spettacoli e intrattenimenti nella fascia di età 15-29 anni .....	18
Giovani, media e uso di Internet.....	20
L'incidenza dell'abbandono scolastico .....	23
Un fenomeno da arginare: i Neet (Not in Education, Employment or Training) .....	26



Stampato presso  
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Grafica di copertina  
Monica Chili



